



Parco Regionale di Montevercchia
e della Valle del Curone



VECCHIE STRADE

Visita guidata del 23 gennaio 2011 a cura delle Guardie Ecologiche Volontarie

Anni addietro un anziano contadino di Monte, che purtroppo oggi non c'è più, ci parlava dei suoi spostamenti e ci diceva: “oggi sono stato a Perego e domani devo andare a Rovagnate”.

Sapevamo che non guidava l'automobile e ci stupivamo di quanta distanza percorresse a piedi. Lui però replicò dicendoci che ci metteva poco perché percorreva i vecchi sentieri.

Noi da persone “moderne” facciamo coincidere i nostri spostamenti con le nuove strade asfaltate, fatte per le automobili che per evitare le strette vie dei vecchi paesi, spesso girano attorno all'abitato così da allungare considerevolmente i percorsi alterando la percezione delle distanze.

Qualche tempo dopo, partendo dalla chiesa di Monte, seguendo le indicazioni del contadino, abbiamo percorso quella che gli anziani chiamano la strada dei “Selvitt”, una mulattiera che si può fare solo a piedi, ed in un batter d'occhio ci siamo trovati ai piedi del “Monte” tra le frazioni di Sara e Crescenzaga: Rovagnate era vicino. Sempre seguendo le indicazioni dell'anziano contadino, dopo aver percorso in salita per un centinaio di metri la strada asfaltata (Via Grandi), sulla destra, in prossimità di una pietra miliare abbiamo imboccato Via Crocetta, una vecchia strada di comunicazione, che in breve ci ha portato dietro all'abitato di Perego.

L'esperienza è stata quella di trovarci in un'altra dimensione: **il nostro mondo non era lì.**

Questo ci ha spinto a proporre una visita guidata che consiste in un percorso ad anello quasi interamente fatto sulle vecchie strade. Percorrendo queste vie ritroveremo la nostra storia locale fatta di ricordi e testimonianze di fede, di piccoli nuclei abitati e vestigia di un passato, anche recente, ma sempre più lontano. Ci soffermeremo sui toponimi, nomi di luoghi che si stanno dimenticando. Si avrà l'occasione di vedere questa zona da un'altra prospettiva e con occhio più attento.

Per la nostra ricerca è stato fondamentale l'apporto di una mappa di questi luoghi redatta in occasione della visita pastorale del Cardinale Carlo Borromeo, avvenuta il 18 agosto del 1571, nella quale sono riportati i nomi delle località abitate con l'indicazione del numero delle famiglie (fuochi) e delle anime (Il documento è conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano).

Come dice il programma l'appuntamento per la partenza è al “parcheggio – località Monte di Rovagnate”. Un anziano del luogo avrebbe detto. “Se vedum a la Bungiaga”.

Partiamo per un piccolo viaggio. Le località, le chiese, le cascate, i borghi sono nell'ordine in cui le incontriamo:

BONGIAGA è il nome del vicino nucleo abitativo fortemente rimaneggiato tanto d'aver perso ogni carattere rurale. La desinenza “AKA” (aga) di derivazione gallica, come in molti toponimi indica la presenza di acqua. Con tutta probabilità, un tempo il pianoro antistante era occupato da un laghetto poi defluito.

BRUGOLONE è il nome della cascina a corpo unico che si trova sulla strada che porta a Spiazzo. Sulla facciata è ancora visibile una vecchia indicazione che recita: BRUGOLONE - FRAZ. DI BAGAGGERA – MAND.TO DI BRIVIO – PROVINCIA DI COMO. Il toponimo deriva dal latino medioevale “Brugarium” che indica la presenza di terreno argilloso dove attecchiscono in prevalenza arbusti. Tanto rimanda alla parola brughiera.

Può essere interessante accostare la radice Brug al termine gallico Brig che significa colle, altura. Quindi l'ipotesi (tra le molte) che il nome Brianza derivi da “brig”. In passato le terre di Brianza erano selvagge, mal frequentate, da qui i termini ancora in uso di briccone, brigante.

A ruota libera possiamo ritrovare la parola “Brig” come suffisso, desinenza o parte dei termini Britannia, Insubri, Briançon (l'antica Brigantium), Bregaglia, Brughiera, Bergamo (Berg-Comum) e nel dialettale Bergamin che sta a significare uomo dei monti.

La prima volta che compare ufficialmente il nome Brianza è in un documento datato 16 Agosto 1107 con il quale la vedova, citata come contessa, di un signore milanese, tal Azzone Grassi, dona dei possedimenti per la fondazione del monastero clunicense nell'attuale zona di Figina di Villa Vergano sul Monte di Brianza.

Il documento in tardo latino recita:

"...omnes res territorie iuris mei quas habere visa in loco et fundo seu monte qui dicitur Brianza, ad locum qui dicitur Infigina..." (Tutte le cose in mio possesso nel luogo e fondo sul monte che viene chiamato Brianza sino al luogo detto Infigina).

Nella citata mappa del 1571 non figurano i nomi delle località Bongiaga e Brugolone; al loro posto vi è un punto di domanda con l'indicazione della presenza di 3 fuochi con 19 anime.

AI PENN. E' il luogo che oggi tutti conoscono come la collina dei cipressi. La traduzione del toponimo dialettale è "I pini". Il cipresso era un albero "straniero" che i nostri vecchi avevano classificato come pino. E' un luogo speciale. Una collina capitozzata sulla cui sommità vi è un cerchio di cipressi. Curiosamente la collina ha la forma di una piramide. Alcuni sostengono che la sagomatura non è naturale. I lati di questa piramide sono sottolineati dalla presenza di sentieri. Uno in particolare è una scalinata (oggi quasi persa) che porta dritto alla cima ed al cui imbocco ci sono, come a guardia, due vecchi cipressi. Dal "cerchio" di cipressi, sulla sommità, la vista è stupenda. Non è una forzatura definire il luogo "Sacro". Recentemente, vicino ai "pini", è stata posta una Croce in ferro battuto sulla quale si attorciglia una pianta di vite a ricordo del lavoro dei nostri vecchi nelle vigne.

Un tempo la zona era costellata da molti altri cipressi che segnavano i confini dei possedimenti della marchesa Luigia Serbelloni Busca, feudataria di Lomagna, che nel 1831 aveva acquistato l'intero complesso di Galbusera Bianca facendone la sua residenza estiva.

MONTE. Secondo alcuni il nome in dialetto Immunt o Ai munt deriva dal latino "Oppidum in Monte" o "Arx in Monte" ovvero villaggio fortificato. I resti della presenza di fortificazioni sono stati ritrovati sopra la collina che sovrasta il Brugolone. Nella mappa del 1571 viene indicato che nella terra di Monte vi erano 17 fuochi con 87 anime.

LA CHIESA DI SANT'AMBROGIO IN MONTE. Il 9 marzo 1939 è stata posta la prima pietra. Questa era un masso di ghiandone donato dal signor Carlo Bellani di Oggiono sui cui lati era incisa la croce. C'era inoltre un foro fatto per riporvi una pergamena a ricordo dell'avvenimento. Sacerdoti, autorità civili e fedeli attendevano per la cerimonia il Cardinal Ildefonso Schuster. Lungo la strada principale erano state distaccate delle staffette per annunciare l'arrivo dell'alto prelado. Fu avvistata l'automobile ma vi fu un cambiamento di programma. Il Cardinale, all'ultimo momento, sfidando un forte vento primaverile, decise di salire a piedi a Monte imboccando la strada dei selvitt: una strada oggi pressoché in disuso che partendo da Crescenzaga sbuca dove oggi c'è il piccolo cimitero.

Erano circa le quattro e mezza del pomeriggio. A causa del vento il Cardinale non indossò per la cerimonia i paramenti solenni. Non fu una mancanza di rispetto per la piccola comunità perché il massimo rispetto le era stato conferito con l'arrivarvi a piedi, lungo l'antica strada, percorsa da generazioni di uomini. Si ricorda che il forte vento di quel giorno scompigliava gli astanti ma sembrava non toccare il Cardinale. Il Cardinale dopo la benedizione secondo il rito, firmò la pergamena commemorativa e la pose nel foro fatto nella prima pietra. Il sig. Angelo Villa, capomastro, aveva appositamente comperato una piccola cazzuola affinché il Cardinale la usasse per sigillare il foro. Appena usata, il sig. Villa prese la piccola cazzuola dalle mani del Cardinale e la mise nelle mani di uno degli astanti pregandolo di restituirla al termine della funzione poiché era intenzione conservarla in una nicchia della nuova chiesa a perenne ricordo. La cazzuola non venne restituita e nonostante le ricerche non fu mai ritrovata.

LA STRADA DEI SELVITT. Mette in comunicazione la valle di Rovagnate con la frazione di Monte attraverso i boschi per lo più di castagno. Come anzi detto questa è la strada che ha percorso in salita il Cardinale Ildefonso Schuster nel pomeriggio del 9 marzo 1939 in occasione della cerimonia della posa della prima pietra della nuova chiesa di Sant’Ambrogio Al Monte. Era una strada acciottolata di una certa importanza che oggi percorriamo in discesa.

La frazione di Monte beneficiava di altre via di comunicazione con il “fondovalle”. Una è quella che gli anziani chiamano ancor’oggi “la riva vegia”, l’attuale via Cipresso, strada molto ripida che conduceva direttamente a Casternago. Oggi la “riva vegia” è asfaltata ed assimilata al nuovo asse viario della frazione. Esiste ancora una terza vecchia strada, via Malpensata, diametralmente opposta alla “strada dei selvitt” che va direzione di Olgiate.

Giunti a valle, si torna nella civiltà, e si percorre per un centinaio di metri un tratto asfaltato.

E’ l’attuale via Lombardia lungo il cui asse si trovano tre frazioni ai piedi del “Monte” i cui toponimi ne riassumono la storia:

CASTERNAGO. Il nome di questa frazione già compare nel XII secolo e nel 1456 è ripreso come Castrenago. Il vecchi usano chiamare in dialetto la località Castellac: Castellago, facendo così risalire l’origine del toponimo a castrum lucus, abitato vicino al lago. Il catasto cessato del secolo XIX riporta entrambe le denominazioni.

In questa frazione sorge, su un terrapieno artificiale, un oratorio del secolo XI dedicato a San Martino. Nella mappa del 1571 non è riportato il nome di questa frazione: vi è un punto di domanda. E’ però indicata la presenza di 9 fuochi con 44 anime.

CRESCENZAGA. L’importanza di questo nucleo in passato ha trovato origine nell’ orografia della zona. La collina che sovrasta il nucleo abitato determina una strozzatura nella valle di Rovagnate, un tempo conca lacustre, rendendo quindi possibile il passaggio solo nel tratto ove è sorto l’insediamento. Il toponimo deriverebbe dal nome personale “Crescentiacus” o “Cresciantiaa” diffuso tra i Cristiani.

Una voce popolare spiega il toponimo come paese che cresce sopra il lago.

In epoca Borromaica (secolo XVI) il borgo è indicato come “Creghenzagha”. La citata mappa del 1571 indica la presenza di 8 fuochi con 46 anime.

E’ interessante notare che alle porte di Milano, sulla via per Venezia vi è la località Crescenzago (comune autonomo fino al 1923). Il toponimo, come anzidetto riconducibile a nome proprio, deriva dal romano “Crescentii Ager” ovvero campo di Crescenzo.

SARA. è un altro borgo ai piedi di “Immonte” è diviso in due agglomerati: Sara Superiore e Sara Inferiore. In epoca Borromaica il toponimo appariva nella voce corretta di “Sala” parola Longobarda che indicava la presenza di un edificio fortificato a forma quadrata dove venivano raccolte le derrate prodotte in zona, parte dovute al signore locale e parte di proprietà della comunità, stoccate in un luogo sicuro. Nel XIII secolo il luogo veniva indicato come “Salla”.

Ciò indica la presenza dei Longobardi nella valle di Rovagnate. Si può accostare il toponimo a Sala al Barro, Sala di Calolzio, Sala Comacina.

Piace ricordare che alcuni anziani facevano risalire i significato del toponimo al dialetto “sarà” (chiudere) forse per la presenza di una chiusa su un corso d’acqua.

PEREGO. Il nome deriva dal latino Pèlagus, massa d’acqua, ed è legato al lago che occupava la Valle di Rovagnate. Il toponimo richiama l’occupazione romana. Visto dalla giusta prospettiva il paese si presenta come un borgo medioevale arroccato. Si vedono ancora chiaramente i resti di un vecchio castello dell’XI secolo, eretto in posizione strategica, per il controllo della Valle di Rovagnate. Peregò fu un feudo prima Visconteo poi Sforzesco per poi passare sotto la dominazione Spagnola.

Nelle adiacenze del castello vi è un antica chiesa del secolo XIII dedicata a San Giovanni Evangelista dismessa nel 1927 con la costruzione della nuova chiesa Parrocchiale. Agli inizi degli

anni '90, grazie all'opera di volontari, la vecchia chiesa pressoché in rovina, è stata interamente restaurata.

Il borgo vanta la presenza di un palazzo, tra le più antiche residenze nobiliari della Brianza. Un'architrave in granito arreca la data del 1553 ma è probabile che l'importante edificio abbia inglobato costruzioni più antiche. La residenza è caratterizzata da un cortile con un porticato avente le caratteristiche di un chiostro nonostante le ricerche escludono che il palazzo sia appartenuto ad ordini o congregazioni religiose.

La mappa del 1571 indica a Perego la presenza di 17 fuochi con 110 anime.

CASCINA CAMPO. Si raggiunge percorrendo la vecchia strada selciata con ciottoli di fiume (risciol) ancora ben conservata nonostante oggi sia abitualmente percorsa da autoveicoli e trattori. Ciò testimonia l'importanza locale di questa via a suo tempo realizzata con grande cura.(oggi via Campo)

La Cascina Campo è citata nella mappa del 1571 e vi si indicava la presenza di una famiglia di undici persone (un fuoco, undici anime). Il toponimo deriva dal luogo pianeggiante, di circa 30 pertiche milanesi su cui sorge questo edificio rurale oggi completamente ristrutturato e circondato da nuove costruzioni.

Sebbene sia la prosecuzione dell'antico tracciato, ora si percorre un altro pezzo asfaltato che ci conduce alla:

FREGOLA un luogo posto a nord (invers) dentro un impluvio detto **VALON**. E' una località fredda dove d'inverno non c'è sole e la neve tarda a sciogliersi. Da qui l'origine dal latino "Frigus" del toponimo. Questo è il punto dove confluiscono le strade che provengono da Sara, Campo, Pianello e Bernaga. Proseguendo per Pianello, lungo via **PESCHIERA** si incontra la

CASCINA SCARPAPANE. La prima parte del toponimo richiama il verbo "Scarpare" che in dialetto ha il significato di strappare ovvero preparare un terreno "strappandolo" al bosco o all'incolto. Pane, rimanda al grano. Quindi una cascina vocata alla coltivazione del grano. Secondo alcune testimonianze tramandate, questa cascina avrebbe funzionato come lazzeretto.

CASCINA PIANELLO. Il toponimo richiama il piccolo pianoro tra l'anfiteatro di Bernaga e la Valle del Curone.

BERNAGA. Il toponimo viene fatto risalire a "Binaga" che indicava la presenza di due pozze lacustri: dal latino "bina" (coppia) e desinenza gallica "aga" (presenza di acqua).

In epoca Longobarda queste pozze d'acqua vennero fatte artificialmente defluire nel Valon lungo l'odierna via Peschiera recuperando così terra per la coltivazione.

Altri fanno derivare il toponimo dal nome proprio Berno o anche dal latino Hibernus (inverno).

La piccola frazione di Bernaga ha la sua importanza per la presenza, di un monastero di monache Benedettine il cui preciso anno di fondazione non è noto ma che dovrebbe risalire all'XI secolo anche se la prima notizia certa dell'esistenza del monastero risale ad un atto di permuta dell'anno 1157. Il monastero allora sorgeva in posizione più bassa rispetto all'attuale, alla Bernaghetta, dove è ancora visibile l'antico portico con colonne dai capitelli raffinati e parti murarie le cui pietre sono ben squadrate a testimonianza dell'importanza dell'edificio. Il monastero della Bernaghetta era dotato di un proprio pozzo ancora oggi funzionante. Scavi in loco hanno riportato alla luce alcune sepolture.

San Carlo Borromeo dopo una visita pastorale, visto lo stato di fatiscenza del monastero ne ordinò la chiusura. L'ordine non venne eseguito; per contro con Federico Borromeo, nel 1628, si iniziò la costruzione del nuovo monastero che nel 1641 già ospitava 57 monache. Sull'onda della Rivoluzione Francese anche il monastero di Bernaga non sfuggì all'ordine di soppressione. Nel

1963 per volontà del cardinale Montini venne ricostituita nel monastero una comunità di nove monache Romite Ambrosiane. Oggi le suore di clausura sono più di venti.

CEREDA. Il nome di questa frazione è presente in epoca Borromaica. Il toponimo potrebbe derivare da Cerro per l'allora presenza di boschi di querce (*quercus cerris*). Un'altra interpretazione si rifà alla radice Cerè derivante dal latino "agger". Successive trasformazioni linguistiche avrebbero dapprima eliminato il prefisso "ag" conservando il suffisso "ger" o "gere" per poi giungere al nostro dialetto tradizionale con la forma "Scerè "per Cerè, "Scerea "per Cereda e "Sceregal" per Ceregallo, tutte località della zona. In questo luogo, nella mappa del 1571 sono indicati 9 fuochi con 44 anime.

ORATORIO DI SAN ROCCO A CEREDA. La prima traccia scritta dell'esistenza di questo oratorio è del 1567 e riferisce della visita di Mons. Leonetto Chiavone che indicava la chiesa come non consacrata e priva di legati. Segue la visita di Carlo Borromeo nel 1571 nel corso della quale vengono date disposizioni per rendere l'oratorio decoroso e adatto al culto. Analoghe disposizioni vengono impartite anche in occasione della visita del cardinale Federico Borromeo (come se quanto anzi disposto non fosse stato ottemperato). I documenti presso l'Archivio Parrocchiale di Rovagnate e l'Archivio Storico Diocesano di Milano lasciano intendere, dato lo stato di degrado riscontrato in occasione delle citate visite pastorali, che la chiesetta avesse origini più antiche. Si può pensare che la dedica a San Rocco, protettore contro la peste, sia avvenuta in un secondo tempo. Siamo in presenza di un edificio modesto che nel tempo ha subito numerose modifiche finalizzate a recuperare un minimo di decoro. Già Carlo Borromeo disponeva per la rimozione, con uno scavo, del terrapieno al quale si addossava la parete nord della chiesa. Venivano altresì date disposizioni per l'ampliamento della mensola e della predella dell'altare e per l'acquisto di assi per la costruzione di un confessionale. In epoca Barocca si ridisegnava il portale e sopra questo si creava un oculo in sostituzione di un'apertura a forma di croce. In origine una piccola campana sovrastava la facciata. Dapprima l'altare era dentro l'abside semicircolare. Sempre in epoca barocca, con la costruzione di una parete si recuperava dall'abside una sacrestia chiudendo probabilmente tre monofore ed aprendo una finestra. L'altare veniva addossato a questa parete e separato dal resto del piccolo ambiente da una balaustra. Le pietre parlano e facendo il giro del piccolo edificio si possono facilmente trarre le indicazioni sulle modifiche fatte nel corso dei secoli, in primis l'apertura di grandi finestre laterali. La chiesa è stata costruita su uno spazio probabilmente limitato da strade già esistenti. La facciata poggia sul lato sinistro su di un grosso masso erratico, a quei tempi inamovibile, e da ciò ne risulta un ingresso disassato. Le minuziose relazioni di Carlo e Federico Borromeo parlano di dipinti già allora degradati e di cui si è persa ogni traccia. Non è escluso che durante le due ondate di peste del 1576 e del 1629 gli abitanti di Cereda abbiano pagato di tasca loro affinché si officiasse Messe presso la "loro" chiesa di San Rocco. San Rocco, protettore contro la peste, deve averli ascoltati perché le cronache riferiscono di un solo morto appestato. La chiesa è stata ristrutturata e rivive nel mese di maggio con la recita del Rosario serale.

San Rocco si festeggiava il 16 agosto (San Rocco di Montpellier nato in un anno imprecisato tra il 1348 ed il 1350, morto a Voghera la notte tra il 15 ed il 16 agosto tra gli anni 1376 ed il 1379). Era il guaritore della peste. Protettore dalle calamità naturali, dal colera e protettore del bestiame; era considerato anche protettore dei pellegrini. Una vecchia "canzon" (storia) racconta che mentre San Rocco si stava recando a Roma, nel Piacentino, fu colto da peste e gli si aprì una piaga lancinante in una gamba che lo faceva urlare dal dolore. Per non disturbare gli altri ammalati del lazzeretto si recò lontano, in un bosco, dove sopravvisse grazie ad un cane che gli portava il cibo. L'immaginario del contadino si è focalizzato sulla figura di questo cane, figura di tenace e mansueta devozione, che nella rappresentazione appare di fianco al Santo. Nella vecchia Brianza per definire un cane randagio con gli occhi "pietosi" in cerca di una padrone si diceva: "El par ul cagneu de San Rocch"

I detti in Brianza su San Rocco sono numerosi:

"A la sira de San Rocch me' car omm luntan un tocch" (per il caldo o per la sbornia di ferragosto?)

"Al di' de San Rocch forzi el ciapa la cioca anca Don Gnocch"

"Murusa de San Rocch, spusa cunt i fiocch" .

"A San Rocch anca i munich molen i socch"

"A la nott de San Rocch canta pu gnanca ul lurocch"

UNA CROCE. Sulla strada che da Cereda ci sta riportando alla Bongiaga è rimasta una croce in ferro battuto. Un tempo il territorio era disseminato da simboli religiosi. Lungo le strade, in prossimità dei bivii e lungo i sentieri dei campi c'erano cappellette, croci, edicole. Durante il cammino, anche solo da un paese all'altro, a quei tempi ci si sentiva indifesi e con una preghiera o una giaculatoria detta a mezza voce davanti ad una croce o ad una cappelletta si invocava una protezione. Ogni croce aveva i suoi devoti che mai facevano mancare i fiori (di campo) e un lume acceso, gesti che accompagnavano il quotidiano pregare. Una testimonianza, raccolta oltre venti anni fa da un anziano, racconta che un tempo, nelle buie sere d'inverno, i lumi accesi presso le cappellette si vedevano da lontano e costituivano un punto di riferimento che permetteva di orientarsi a chi era in cammino. Allora le notti, senza la luna, erano davvero buie: non vi era l'inquinamento luminoso dei nostri giorni. Presso le Croci, fatte in legno in ferro battuto o in pietra, si fermavano le processioni a scopo propiziatorio. Allora il corteo veniva raggiunto dagli uomini che già dalle prime ore del mattino erano al lavoro nei campi. Dopo una preghiera seguiva la benedizione. Certe processioni venivano organizzate al momento per invocare la protezione contro un forte temporale o contro la grandine, eventi atmosferici comandati solo dal cielo, che in un attimo potevano distruggere mesi di lavoro.

Queste croci col tempo si sono perse; si sono allargate le strade e con atti di insensibilità sono state definitivamente rimosse. Molte croci, specie quelle in ferro battuto che presentavano innegabili spunti artistici, in un recente passato, sono state oggetto di facili furti. I vecchi contadini le chiamavano "i crucitt".

Fine del piccolo viaggio.

In questa dispensa ad uso della visita guidata nel parco di Montevicchia e della Valle del Curone, organizzata dalle Guardie Ecologiche Volontarie, si è riportato lo stralcio di talune letture. In particolare si cita il volume "I LUOGHI DELLA MEMORIA" - ricerca effettuata dai ragazzi della scuola Media "Don Piero Pointinger" di Rovagnate; il libro "S. Ambrogio in Monte" di Don Giorgio De Capitani e la ricerca di Manuela Beretta sulla Chiesetta di San Rocco in Cereda-Perego. Queste poche righe non hanno altro scopo se non quello di far conoscere ed amare il "Parco".
(A cura delle G.E.V. Michele Villa e Giovanna Dossi).

MAPPA

ROVAGNATI OVVERO ANIME 380
PEREGHI 386

CURA ANIME
ROVAGNATI

- 14
- 12
- 18
- 31
- 67
- 110
- 17
- 11
- 9
- 28
- 58
- 8
- 8
- 87
- 32
- 46

